

La Commissione Trasporti della Ue sta analizzando il piano di salvataggio della nostra compagnia di bandiera. Il governo: invieremo un nuovo dossier Alitalia, dubbi di Bruxelles sulla privatizzazione

ROMA In vista della privatizzazione la Consob chiede chiarimenti sul piano di rilancio di Alitalia, e lo stesso fa Bruxelles sollevando il pesante dubbio che il piano non rispetti l'impegno del passaggio di mano della maggioranza di capitale, oggi pubblica. È una raffica di perplessità quella che si leva dagli uffici della commissione Trasporti della Ue. In una nota interna della Direzione generale si legge che nel piano-Cimoli sarebbero presenti «indizi» che al momento «non sembrano permettere il rispetto degli impegni presi» da parte del governo italiano sulla privatizzazione della compagnia. In pratica, l'esecutivo non rispetta «l'impegno di diventare minoritario nel capitale Alitalia entro un anno». Questo perché - argomentano al quartier generale del commissario Loyola De Palacio - «lo Stato italiano sembra aver già riser-

vato 750 milioni di euro, ossia la sua quota parte del 62% del capitale attuale di Alitalia, per la ricapitalizzazione di Az Fly». E «per quanto riguarda Az Service, il potenziale acquirente Fintecna è un'impresa pubblica controllata al 100% dallo Stato». Tali «indizi» meritano più di un approfondimento, dall'Italia sono arrivate informazioni insufficienti, soprattutto sull'operazione di ricapitalizzazione. E come se non bastasse, Bruxelles solleva dubbi anche sull'interesse dei mercati per la privatizzazione: lo spunto viene offerto dalla notizia sul rimborso, nel 2007, di parte delle obbligazioni convertibili immesse sul mercato con la ricapitalizzazione da 1,4 miliardi del 2002. «Il rifiuto dei detentori di esercitare la loro opzione di conversione e dunque di trasferire il loro apporto in capitale, complica e rende



Foto di Ciro Fusco/Ansa

fragile l'analisi «dell'investitore privato» sulla nuova operazione poiché indica una scarsa fiducia del mercato», si sottolinea con logica stringente. Ancora sulle informazioni giunte dall'Italia: non sono quelle «complete» e dettagliate che Bruxelles ha chiesto, ma solo «un documento sintetico ed essenzialmente commerciale» che non «non verte» sui dettagli della ricapitalizzazione da 1,2 miliardi di euro della compagnia aerea. Solo la parte relativa ad Az service «è notificata in modo dettagliato», sottolinea la Commissione secondo cui, invece, «le autorità italiane insistono a fare una notifica per tappe. Ma in proposito avvertono: «Una tale pratica non è conforme né alle nostre regole né alle specificità del dossier».

A tutti i rilievi Alitalia e governo rispondono con un dossier che è già stato redatto e che sarà inviato presto

alla commissione europea. Intanto però dalla compagnia tengono a precisare che la «nota» della direzione dei Trasporti è stata redatta «a ridosso del ricevimento del piano» il 15 ottobre scorso.

Per quanto riguarda la Consob e le informazioni che Alitalia deve fornire al mercato in vista della privatizzazione, ieri si è tenuto un incontro tra i collaboratori dell'amministratore delegato della società Giancarlo Cimoli e la Commissione di Borsa per una prima valutazione sullo stato delle comunicazioni. Per giovedì, intanto, è confermata la riunione del consiglio di amministrazione di Alitalia che all'ordine del giorno vede la relazione trimestrale al 30 settembre 2004. Sempre giovedì è stata convocata anche l'Assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti.

fe.m.

Pezzotta chiede alla Cisl di modificare lo statuto per ottenere il terzo mandato

MILANO Savino Pezzotta vuole continuare a guidare la Cisl per un terzo mandato consecutivo. Al congresso della confederazione sindacale fissato per luglio 2005, il segretario generale della Cisl chiederà quindi il rinnovo del suo mandato e quello di tutta la segreteria confederale. È quanto emerso dalla riunione dell'esecutivo dell'organizzazione di ieri, durante la quale Pezzotta ha chiesto il cambiamento della norma statutaria con il passaggio dagli attuali due a tre mandati per le cariche più importanti, per potersi così ricandidare alla guida della Cisl. Nella riunione, che si è protratta fino a tarda ora, si è discusso quindi della possibilità di ottenere tre mandati per il segretario generale, per i segretari confederali, per quelli di categoria e anche per quelli regionali. Nella relazione di Pezzotta in vista del congresso - secondo quanto hanno spiegato alcuni partecipanti alla riunione dell'esecutivo di oggi - ha dato ampio spazio alla questione della partecipazione che dovrebbe essere uno degli argomenti principali del congresso.

Wind, scontro tra Scaroni e Pompei

Alleanza con e.Biscom o vendita a France Telecom? L'intreccio col caso Edison-Edf

Sandro Orlando

MILANO Era venuto per discutere di Edison, e si è ritrovato sul tavolo anche il dossier Wind. «Non è che per caso vuole dare un'occhiata anche qui», deve essersi sentito dire il ministro dell'economia francese Nicola Sarkozy, che domenica sera è sbarcato a Roma per incontrare prima il suo omologo Domenico Siniscalco, e poi il responsabile delle Attività produttive, Antonio Marzano. Due offerte in una, per risolvere il destino del secondo operatore elettrico, e togliere un problema ai suoi soci privati (Fiat, Tassara di Romain Zaleski, Capitalia, Sanpaolo Imi e Intesa), alleggerendo contemporaneamente le casse dell'Enel, e del Tesoro, suo azionista di riferimento, da un altro fardello, i 7 miliardi di debiti di Wind.

Ma Sarkozy non è Babbo natale, così che da Parigi i vertici di France Télécom, il colosso di telecomunicazioni transalpino ancora a maggioranza pubblica, hanno subito messo le mani avanti: «La priorità del gruppo è l'abbattimento del debito», ha sottolineato il direttore finanziario Michel Combes, «e a questo stadio ogni acquisizione maggioritaria e cash è esclusa». Una risposta chiara e univoca alle indiscrezioni filtrate da ambienti governativi, e riportate ieri dal quotidiano «La Repubblica», sulla nomina da parte di Paolo Scaroni, l'amministratore delegato dell'Enel, di due consulenti, incaricati di studiare l'ipotesi di aggregazione tra Wind e Orange, la controllata di telefonia mobile di France Télécom.

Sembrano due partite distinte,

ma sono in realtà legate da un denominatore comune, la volontà del governo di centrodestra di Jean-Pierre Raffarin di accelerare il processo di privatizzazioni in Francia, così da riportare il rapporto tra disavanzo e Pil entro la soglia del 3% nel 2005 (rispetto al 4,1% del 2003 e al 3,6% atteso quest'anno). Ma per andare sul mercato, le aziende devono essere sane, e cioè non avere troppi debiti. Il problema di Electricité de France (Edf), che dovrà quotarsi entro la fine dell'anno prossimo, è proprio questo: a fronte di un patrimonio di circa 20 miliardi, l'Enel francese ha già debiti per 24 miliardi, senza contare i trasferimenti per il fondo pensioni (8 miliardi), gli ammortamenti per il rinnovo delle centrali nucleari, e quasi 20 miliardi di impegni fuori bilancio. Dei quali circa 12 relativi all'ex Montedison, tra esercizio dei diritti d'acquisto (le cosiddette opzioni put), costo del-



Paolo Scaroni, amministratore delegato Enel Danilo Schiavella



Tommaso Pompei, presidente di WIND Ciro Fusco

l'Opa obbligatoria sulla totalità delle azioni e debiti consolidati: una follia della passata gestione Edf, che l'attuale presidente Pierre Gadonnaix sta cercando di risolvere, anche col ricorso all'acquisto e alla successiva rivendita a spezzatino della Edison.

Una grana, questa, alla quale i francesi non possono sottrarsi, ma solo rinviare, aspettando che le opzioni put arrivino a scadenza. Diverso invece il caso France Télécom, il gruppo che è riuscito a tornare in utile dopo la massiccia ristrutturazione dell'ultimo esercizio, ma continua a portarsi dietro 44 miliardi di debiti finanziari netti. Per tagliare di un ulteriore 0,3% il rapporto deficit Pil, Parigi ha da poco venduto un pacchetto del 10% circa di azioni France Télécom, intascando circa 6 miliardi in contanti. La stessa cifra che Scaroni vorrebbe avere per Wind, l'operatore da cui i francesi sono usciti nel marzo 2003

per esigenze di cassa. Ma i ripensamenti sono sempre leciti, e di fatto è quello che è già accaduto con Orange (telefonia cellulare) e Wanadoo (Internet), le due controllate che France Télécom ha riacquisito l'anno scorso per rifocalizzare le proprie attività sull'integrazione tra rete fissa, mobile e banda larga. Esattamente il modello di business di Wind. Con l'unica differenza che Orange, che vanta 50 milioni di abbonati in 12 paesi con un indebitamento finanziario molto contenuto (500 milioni), viene valutata a bilancio dai francesi 50 miliardi, ovvero solo 3,8 volte il prezzo ipotizzato dall'Enel per la sua controllata, che ha un numero di abbonati al mobile cinque volte inferiore in un unico paese, e soprattutto, si porta dietro una zavorra di ben 7 miliardi.

Ma Scaroni vuole fare bella figura con il Tesoro per meritarsi la poltrona a cui aspira, quella di numero uno dell'Eni, ancora occupata da Vittorio Mincato, un non berlusconiano. La soluzione francese consentirebbe all'Enel di ridurre il suo indebitamento (24 miliardi), dando un po' di ossigeno a Siniscalco: ma a questi prezzi, superiori addirittura del 15% alle stime del mercato, è impraticabile. E non è neanche ben vista dal management di Wind: «La mia paura è che si faccia avanti uno straniero», protesta Tommaso Pompei, per il quale l'unica soluzione «dotata di senso», sarebbe il matrimonio con E.Biscom. Ma l'ipotesi «Fast-Wind» verrebbe realizzata attraverso uno scambio azionario, che lascerebbe all'Enel-Tesoro il 60% delle quote. E soprattutto, tanta carta, invece di denaro sonante.

L'inchiesta Milano-Mare

Perquisiti due uffici di Gavio e l'associazione Giorgio Gaber

MILANO Perquisite ieri, nell'ambito dell'inchiesta milanese sulla Milano Mare, due uffici di Tortona riferibili a Marcellino Gavio e due società che si occupano dell'organizzazione di eventi, nell'ambito dell'attività dell'Associazione Culturale Giorgio Gaber, anche questa perquisita dal-

le Fiamme Gialle. Queste tre ricollegabili a Ombretta Colli. Obiettivo della perquisizione: acquisire prove che dimostrino che l'ex presidente della Provincia di Milano favorì Gavio nella scalata alla Milano Mare in cambio di contributi finanziari. Contributi che potrebbero essere ma-

scherati anche con buoni benzina: la Gdf cercava anche questi.

In contemporanea i legali di Palazzo Isimbardi hanno portato in Procura gli statuti della Milano Mare, con tutte quelle variazioni che hanno insospesito il nuovo presidente Filippo Penati. Le modifiche che puzzano di accordi sotto banco riguardano la composizione del cda, e la prevalenza del pubblico sul privato. Questi i fatti ricostruiti. Il 15 maggio 2003 la Giunta provinciale aveva approvato la variazione di cinque punti dello Statuto. Aveva mantenuto il diritto di prelazione per i soci e stabilito di mantenere pubblico genericamente il 55 per cento della

società, modificando così una vecchia norma che obbligava tutti gli enti pubblici a conservare il 60% del proprio capitale azionario. Non solo: le variazioni prevedevano anche una composizione del cda che premiava il privato al punto che sarebbero bastate le dimissioni di quattro componenti su quattordici per far decadere il consiglio. Passo successivo: la Giunta provinciale, approvate le modifiche, da mandato all'assessore Luigi Cocchiari di rappresentare la Provincia all'assemblea dei soci della Milano Mare. Ma nell'assemblea del 25 giugno si scopre che con modifiche allo statuto non deliberate in giunta si era data via libera alla svendita al socio privato.

Da Pesaro a Roma: PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



Foto: Sestini/Contrasto

Interviste pubbliche di Piero Fassino

BOLOGNA
MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE
ORE 21.00

Intervista con Eugenio Scalfari
Cierrebicclub, via Marzabotto 24

MILANO
GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE
ORE 20.30

Intervista con Paolo Mieli
Sala Provincia, via Corridoni

MODENA
GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE
ORE 21.00

Intervista con Giampaolo Pansa
Centro Congressi forum Manzoni
via Aristotele 23

